

IL PROGETTO DI BOLOGNA

Alberi e luce ai bimbi l'hospice firmato Piano

MICHELE SMARGIASSI



BOLOGNA

HO IMMAGINATO una casa sull'albero». Così Renzo Piano ha presentato il suo progetto di hospice pediatrico a Bologna.

A PAGINA 17 CON UN ARTICOLO DI PASOLINI

A Bologna
il progetto voluto
da Isabella
Seràgnoli
Un luogo che
attenui il dolore
dei pazienti
più piccoli

“Alberi e luce per aiutare i bimbi” Renzo Piano disegna l'hospice

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA. Solo in punta di piedi l'architettura può accostarsi al dolore. Staccandosi da terra. «Ho immaginato una casa sull'albero», dice Renzo Piano. Il sogno di tutti i bambini. Con le mani che oscillano in un gesto ondulato di leggerezza descrive a seicento studenti universitari il progetto forse più emotivamente difficile della sua carriera di architetto. L'hospice pediatrico voluto e finanziato dalla fondazione Hospice Maria Teresa Chiantore Seràgnoli, a Bologna, il più grande in Italia, cantiere in apertura fra pochi mesi. Il rendering rende: una scatola di vetro galleggia su colonnine bianche in mezzo alle fronde. Dire che è un ospedale invece non rende. «È molto di più». Per Piano è stata una sfida, un'«avventura drammatica», quasi un «buttarsi nel buio», progettare qualcosa che attenui la sofferenza più crudele e ingiusta che l'uomo conosca: la malattia inguaribile di un bambino.

Quando sarà ultimato, fra circa tre anni, ci sarà posto per 14

piccoli pazienti. Meno di un terzo saranno pazienti oncologici terminali. Il resto malattie rare, o a

“Una casa tra i rami è
il sogno di ogni bambino
Ho chiesto aiuto
alla bellezza della natura”

lungo decorso. Non sarà solo una casa degli addii, ma di andate e ritorni da casa e ospedale, temporaneo sollievo per famiglie straziate, perché «i bambini sono bambini, ma i genitori di un bimbo di cinque anni sono ancora ragazzi». Per le famiglie, ci saranno appartamenti in strutture satellite. Poi palestra, mensa, piscina idroterapica, giardino d'inverno e un centro di formazione su cure palliative e terapia del dolore.

Poche ore prima, accolto da Isabella Seràgnoli, presidente di Coesia, imprenditrice olivettiana e mecenate del progetto, il più celebre tra gli architetti italiani viventi non ha difficoltà ad ammetterlo: «Ho progettato altre strutture sanitarie, ho collaborato con Umberto Veronesi, sto co-

struendo un ospedale pediatrico per Emergency in Uganda, dove bastano pochi dollari e i bambini guariscono. Ma qui è diverso. Siamo all'incrocio fra la scienza medica (la nostra salvezza, voglio dirlo chiaro e forte in questi tempi oscuri) e la scienza umana». Varcare quella frontiera rischia di ammutolire la matita bianca che Piano porta sempre nel taschino. Il primo comandamento dell'architettura moderna, «la forma segue la funzione», qui vacilla. «Se progetti una biblioteca, un tribunale, puoi metterti nei panni dell'utente, ma qui...». Qual è la forma architettonica della cura della sofferenza, la forma della com/passione? «Può essere solo frugale, senza cosmesi. Non si fa una cosa come questa con intenzioni espressive o estetizzanti». Abbassare la voce, «essere umile... Allora chiedi aiuto alla bellezza della natura». Il luogo, un pendio verde ondulato ai bordi della città, vicino all'ospedale Bellaria, ha dettato la strada. Coperti da cellule fotovoltaiche, quattro edifici quadrati, quello della terapia e i tre più piccoli delle residenze, collegati da passerelle, «voleranno» a sei metri di al-

tezza, «un edificio sospeso perché la malattia è sospensione», fra le fronde di 390 alberi, «metafore della guarigione», robinie, aceri, scelti perché, cedui, filtrano il sole d'estate e lo lasciano passare d'inverno. Ogni camera singola si affaccerà su «un bosco luminoso, non una foresta oscura». Un oblò sopra ogni letto porterà nelle stanze il cielo libero.

Diapositive scorrono sullo schermo. Isabella Seràgnoli, «la cliente più silenziosa che io abbia mai avuto», seduta in platea, non si smentisce: «Oggi parla l'architettura». La sua filantropia ha già dato nel 2002 a questa terra un altro hospice, per malati terminali adulti. Coi bambini, però, la buona architettura non può essere solo quella che permette agli operatori di fare bene il loro mestiere. Ora l'architettura prova a farsi essa stessa, almeno un po', terapia. «I bambini malati non possiamo addormentarli. I bambini devono rimanere bambini, la gioia e il gioco non possono essere sospesi». La bellezza è sollievo, architetto? «Anche una malattia inguaribile può ricevere cura. La bellezza è un istante vissuto con pienezza, e per un bambino ogni istante conta».

I PRECEDENTI



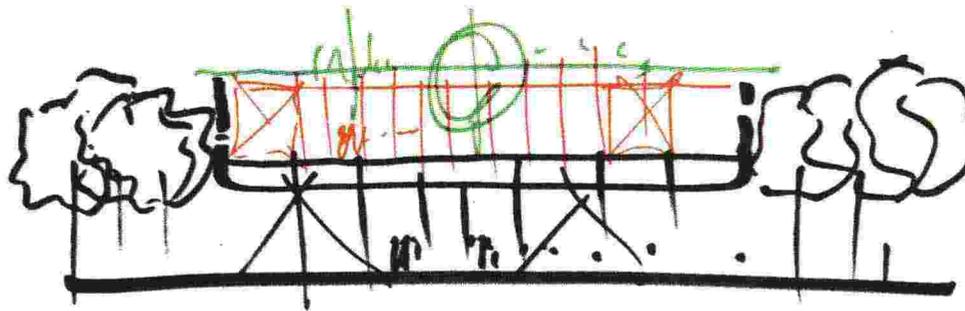
OSPEDALE DI PADOVA

È il più antico centro pediatrico per le cure palliative e la terapia del dolore. Anche al Meyer di Firenze attive stanze-hospice



AL GASLINI DI GENOVA

I lavori sono cominciati circa un anno e mezzo fa. Quattro posti letto, dentro l'ospedale, sarà inaugurato in autunno



IL PROGETTO

Nelle immagini i rendering e gli schizzi di Renzo Piano per l'hospice pediatrico che sorgerà a Bologna: una struttura sospesa tra gli alberi a sei metri d'altezza dal suolo. Gli appartamenti per le famiglie in strutture satellite collegate da passerelle da passerelle a quella principale

